

Rovereto. Rosmini: tutta la modernità di un vero «classico»

Marco Roncalli



OMAGGIO. Il Monumento ad Antonio Rosmini di Francesco Confalonieri a Milano (1896)

Suonano il 24 marzo 220 anni dalla nascita di Antonio Rosmini ed ecco giustamente riaccendersi i riflettori sulla sua figura e la sua famiglia, soprattutto nella città d'origine: Rovereto.

L'obiettivo è favorire la conoscenza o la riscoperta del grande pensatore, nella consapevolezza che questo protagonista dell'Ottocento possa costituire ancora un punto di riferimento in un tempo di cambiamenti repentini. Una scelta che si affida, per così dire, a un "classico", che costituisce quanto di più robusto ed autentico esiste nelle sue riflessioni, capaci di armonizzare difese di identità e aperture al dialogo. Ma – se esiste – dove si scopre questa attualità di Rosmini, di una vita concentrata su temi importanti, eppure sempre sbalzata da un quadro che va dagli anni napoleonici al Piemonte cavouriano (il sacerdote è morto infatti a Stresa nel 1855)? O meglio: quali potenzialità ha il rosminianesimo nella società contemporanea?

Secondo lo storico Fulvio de Giorgi, direttore del Centro di studi e ricerche «Antonio Rosmini» (lunedì 20 a Rovereto terrà una conferenza su «Rosmini, il suo tempo, la sua terra»), dal punto di vista italiano «il Roveretano è nel canone della cultura che ha fatto l'unità nazionale e del Paese, non solo nella cultura del Risorgimento ma an-

che nella stagione post-unitaria»; per la Chiesa cattolica «è stato un anticonformista che ha spinto verso il superamento della stagione dell'intransigentismo e dell'opposizione al moderno, favorendo un'apertura che lo iscrive tra i precursori del Vaticano II»; mentre «per le attuali sfide del pensiero, finita la stagione del postmoderno, tra neonicilismo e neoscetticismo, presenta approcci che sul versante della fenomenologia e del nuovo realismo possono essere riletti in varie prospettive». Senza dimenticare – aggiunge de Giorgi – che, se si può parlare di “scuola italiana di spiritualità” (in analogia a quella spagnola o francese) occorre scomodare Rosmini e Manzoni (e poi, certo, Antonio Fogazzaro e altri, lungo una linea che arriva a Giovanni Battista Montini): nel segno della “riforma cattolica”, «come culmine di francescanesimo» e come «corrente filippina». E ricordando che proprio Rosmini (con Nicolò Tommaseo e don Giovanni Bosco, a lui diversamente ricollegati) è all'origine di una pedagogia moderna “emancipativa” attualissima. Insomma, non tutti magari condivideranno la percezione di tutta una ricchezza ancor fruibile in un uomo che comunque – per usare le parole del Manzoni – era «una delle sei o sette intelligenze che più onorano l'umanità», ma più d'un buon motivo giustifica sforzi per questo ritorno a Rosmini, a partire dalle radici.

Visitando per esempio la sua casa natale, luogo di fede e cultura, si notano la collezione d'arte e la straordinaria biblioteca, frutto della passione che accomunò Antonio allo zio Ambrogio, al quale la città deve la progettazione di storici palazzi. Non per nulla a Rovereto si propongono itinerari rosminiani (curati da padre Mario Pangallo, Eleonora Bress, Annamaria Leonardi, Lucio Franchini, Elisabetta Rizzoli), che proseguono nel chiostro quattrocentesco con le lapidi sepolcrali della famiglia Rosmini e nella chiesa di San Marco. Ma nello stesso tempo Rosmini è figura di precursore, proiettata nel futuro fino al nostro tempo. Sarà il leit-motiv della lectio magistralis «La riforma della Chiesa tra Rosmini e papa Francesco» che Kurt Appel – giovane teologo dell'università di Vienna – terrà sempre a Rovereto il prossimo sabato 25 marzo: a dirci probabilmente che le poche (seppur significative) citazioni di Rosmini in papa Bergoglio non solo non devono portarci sul piano ermeneutico a dedurre estraneità al mondo di tradizioni teologiche, filosofiche, spirituali, ricompreso, mediato o influenzato dal rosminianesimo, ma anzi che soprattutto il Rosmini spirituale e pastorale, quello della riforma della Chiesa al soffio creativo dello Spirito, è pur entrato nel magistero di papa Francesco. Non era del resto il medesimo Rosmini nelle celebri Cinque piaghe della Santa Chiesa (1848) a chiedere: «Ma in che parte troveremo un Clero immensamente ricco, che abbia il coraggio di farsi povero? O che pur solo abbia il lume dell'intelletto non appannato a vedere che è scoccata l'ora in cui l'impovertire la Chiesa è un salvarla?».



L'EVENTO

Da Reborà a Papa Francesco

Si tiene a Rovereto (Tn) da oggi al 26 marzo la seconda edizione del «Rosmini Day» nella casa natale del filosofo (sala degli Specchi). Durante la settimana sono numerose le iniziative in programma tra mostre di artisti trentini, conferenze (su «Istituzioni assistenziali e sanitarie in città nel secolo di Rosmini» e «La Famiglia Rosmini, teoria e pratica della carità»), un concerto, itinerari rosminiani cittadini e la presentazione del Meridiano Mondadori dedicato al poeta rosminiano Clemente Reborà. Per onorare il beato Rosmini e il sacerdote-poeta Reborà. Interverranno e parteciperanno ai vari appuntamenti Mario Pangallo, Renato Stedile, Carlo Brentari, Fabrizio Rasera, Chiara Tamanini, Carla Gubert, Adele Dei, Elisa Manni, Fulvio De Giorgi, Matteo Grazioli, Paolo Marangon e Patricia Salomoni, oltre ai rappresentanti del Comune di Rovereto dove il beato nacque il 24 marzo 1797. Da segnalare di particolare interesse sabato 25 la lectio magistralis di Kurt Appel su «Riforma della Chiesa tra Rosmini e papa Francesco». Per info: tel. 0461282723

(R. Cut.)